IL DISCEPOLO DI CRISTO E LA BIBBIA

Descrizione

30 settembre 2021

Un tema che sta molto a cuore ai cristiani concerne il rapporto esistente tra la Parola di Dio (la Bibbia) e il discepolo di Cristo. Diventare discepolo di Cristo significa diventare “cristiano”, ed essere “cristiano” significa altresì entrare in relazione con Dio e con altri credenti nel nome di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Questa relazione esige, nei due ambiti (quello dell’incontro con il Signore – rapporto verticale – e quello dell’incontro con altri credenti nella Chiesa – rapporto orizzontale), un comportamento confacente alla fede abbracciata. In altre parole, bisogna perseverare nella “santità” (cioè nella “separazione” dal mondo peccatore preda di Satana). La santificazione del credente è il prodotto della pratica del Vangelo.

Ora, sebbene in tempi recenti il rapporto tra la Bibbia e il credente sia stato spesso messo in discussione, occorre ribadire che esso ha invece sempre rivestito un ruolo centrale nel cristianesimo. E davvero non poteva essere altrimenti, viste le caratteristiche proprie del cristianesimo stesso, che si presenta come una religione *monoteistica*, *fondata*, *storica*, *universalistica*, *rivelata*, *soteriologica*.

- *Monoteistica*, in quanto raccolta nella fede dell’unico Dio (Mt 4:10; Mc 12:32-33; Gv 17:3; Rm 3:30; 1Cor 8:4-6; Ef 4:4; 1Tm 2:5);
- *fondata*, essendo opera esclusiva e diretta di Gesù Cristo (Mt 16:18);
- *storica*, giacché affonda le sue radici non nel mito, ma nella concretezza di Gesù Cristo collocata nel fluire della storia (Lc 3:1ss; peraltro, il cristianesimo è il compimento della straordinaria esperienza storica d’Israele: cfr. Gal 4:4; Mt 5:17; Gal 6:15-16);
- *rivelata*, perché è il prodotto della rivelazione di Dio nella figura e nell’opera di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, la Parola incarnata (Gv 1:1-18);
- *soteriologica*, dal momento che è imperniata sulla realtà futura della salvezza eterna in Dio tramite il Cristo (1Pt 1:9; 2Ts 2:13; 2Tm 3:15).

Il cristianesimo ha dunque a che fare con Gesù di Nazareth, detto il Cristo, il Figlio di Dio. È un dato di fatto palese, che non dovrebbe essere soggetto ad alcuna revisione. Di conseguenza, non si dà cristianesimo senza Cristo visto quale Figlio di Dio e Dio incarnato; non si dà cristianesimo senza il Vangelo, che è la Parola di Cristo; non si dà cristianesimo senza Bibbia, che è la Parola di Dio; non si dà il discepolo di Cristo senza la Bibbia che produce la fede (Rm 10:17), profonda e convinta, nel Cristo Salvatore risorto dai morti e asceso alla destra del Padre. Tutto ciò è evidente a chi conosca, ami e pratichi la Bibbia. È impensabile immaginare il cristianesimo distinto da Gesù Cristo e dalla sua Parola. L’ignoranza di Cristo e della sua Parola è il fecondo terreno di coltura di false dottrine e, quindi, di divisioni (“eresie” in greco), partorite dalle tradizioni umane, dalle filosofie umane, che a nulla giovano ai fini della salvezza.

Viceversa, a chi non conosce o non accetta la Bibbia quale Parola di Dio (e si tratta, purtroppo, di una larga fetta di Italiani) potrebbe piacere l’idea che il discepolato si instauri *esternamente* rispetto alla Parola del Signore, grazie a chissà quale magia o artificio. Ecco, allora, farsi prepotentemente strada

nella mentalità collettiva una serie numerosa di considerazioni molto generiche e oramai consunte. Esaminiamone qui solo alcune, le tre più popolari.

- La prima prevede che per essere bravi figlioli di Dio basti “credere” in Qualcosa (neppure in Qualcuno!);
- La seconda, già più vaga, sostiene che molto importante è «non fare del male agli altri»;
- La terza, dopo acutissima riflessione, ci porta alla botta finale: tutto potrebbe ridursi, alla fin fine, «a fare il bene agli altri».Nondimeno, a questo punto s’insinua forte il sospetto che il «non fare del male agli altri» o il «fare del bene agli altri» non sia prerogativa esclusiva ed assoluta di chi “crede”, ma anche dell’ateo.

Di conseguenza, la questione è sicuramente più complessa e profonda, e non può essere liquidata con i soliti detti popolari triti e ritriti, che, appunto perché popolari, si ritiene siano tanto validi quanto la Parola di Dio. Del resto, il vecchio adagio *vox populi*, *vox Dei* («la voce del popolo è la voce di Dio») non è nato per caso. Però, la voce popolare non è la voce di Dio. Mentre la voce popolare è il risultato dei fatti e dei condizionamenti storici, la voce di Dio è la sua rivelazione alla creatura umana nei tempi e nei modi stabiliti dalla sua immensa saggezza (Eb 1:1-2). Insomma: la Bibbia è la *vox Dei* e non la *vox populi*. Si vorrebbe che la volontà di Dio fosse identificata con la *vox populi*, ma non è affatto così.

Ai tre punti appena esposti si potrebbe ribattere nel modo che segue.

- In fin dei conti, la volontà di “credere” in Qualcosa (*sic*!) o in Qualcuno è una costante delle religioni, e pertanto non risolve il vero dilemma del cristianesimo: credere che Gesù di Nazaret sia il Signore, la Parola incarnata, il Figlio di Dio risorto dai morti, Dio in terra. Chiediamoci onestamente: quante persone, oggi, tra quelle che conosciamo o tra quelle con le quali dividiamo – volenti o nolenti – la nostra esistenza quotidiana, sono veramente disposte a credere che Gesù sia Dio, affidando a lui la loro vita, e non già un “bravo profeta” o una “brava persona” o un “bravo maestro”? È da temere purtroppo che per la massa, oggi, Gesù sia solo e tutto questo (ossia: “un personaggio affascinante”). Non si va oltre.
- Quanto ai restanti due punti, ribadisco quanto già detto sopra: la volontà di non nuocere o di fare il bene al prossimo potrebbe in effetti non rispondere ad alcun tipo d’intendimento religioso (vi sono nobili esempi di filantropi e benefattori anche tra coloro che non amano affatto il concetto di “Dio”).

Un’ultima considerazione, prima di chiudere questo punto: se è vero che la fede in Cristo passa soltanto attraverso la Parola di Dio, allora occorre diffidare seriamente e severamente di quelle forme di religiosità assai diffuse tra la massa: si tratta, molto spesso, di richiami voluti da strutture che, religiose o no, guardano in primo luogo ai loro affari (al cosiddetto “business”: si pensi, per esempio, ai santuari). Tali strutture posseggono il potere di manipolare le masse tramite i mezzi di comunicazione. E, com’è noto, i mezzi di comunicazione possono fare enormi titoli per questioni minime e, viceversa, appena citare o addirittura disattendere casi fondamentali, alterando ed influenzando così il corso delle cose, soprattutto di quelle d’indole intellettuale; riescono cioè a fare “cultura” a loro modo, a loro uso e consumo. *Occorre stare attenti a far sì che il discepolo di Cristo diventi tale solo attraverso la Parola di Dio.*

Arrigo Corazza